

*Il Gazzettino*  
13 luglio 1951

INAUGURATO IERI POMERIGGIO

## **Un museo ad Aquileia per l'arte paleocristiana**

**Al mecenatismo di Franco Marinotti si deve la conservazione di meravigliosi mosaici da poco scoperti**

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

**Aquileia, 12 luglio**

Aquileia ha da oggi un secondo museo: il paleocristiano. Esso si affianca al museo archeologico nazionale, recentemente riordinato in veste esemplare. C'era davvero bisogno di quest'opera, dopo gli ultimi importantissimi reperti di epoca cristiana. Franco Marinotti, capitano d'industria e mecenate, ha pensato a tutto. Poco fuori di Aquileia, esisteva una vecchia azienda agricola, il *Folador*, sorta proprio sulle fondamentazioni di un centro religioso risalente al decimo secolo. L'azienda è stata trasformata in un museo modello, che risulta attiguo ai resti spendidi di una basilica paleocristiana in esso incorporati. C'è da rimanere col fiato sospeso: il pavimento della basilica, che è stato appena rimesso in luce, è un mosaico di arte altissima. Un mosaico degno della maggior basilica aquileiese. Ora, mosaico e museo fanno un unico complesso, di eccezionale interesse.

La storia del *Folador* è una storia in gran parte ancora da ricostruire. Fu il Maionica nel 1895 a scoprire i primi resti della basilica paleocristiana, sotto l'enorme caseggiato agricolo. Ma solo con il Brusin, una decina d'anni or sono, vennero attuati scavi completi. Apparve così chiara la pianta di una basilica absidata ad unica nave, lunga 48 metri e larga 17, con un portico antistante. Nessuna traccia dell'antica facciata; scarsi i resti murari. Solo il pavimento musivo era pressoché intatto, diviso in campate varie di disegno e di colore.

L'epoca: dal quarto al quinto secolo. Ma come conservare l'enorme mosaico? Si è pensato allora di buttar via tutte le strutture secondarie dell'edificio-azienda, lasciando solo la muratura esterna ed il soffitto a grandi capriate lignee. La parte, invece, non comprensiva dei resti musivi, poteva essere adibita, previa radicale trasformazione, in museo. E ciò è stato fatto.

Tutto il *post Attilam* (la distinzione è approssimativa ma in fondo valida) troverà posto, d'ora in poi, nel nuovo museo. Sculture e lapidi e mosaici di epoca cristiana saltan fuori un po' dovunque, in questa terra ricchissima di memorie. Basta scavare. Fino a mezzo secolo fa, ogni contratto di compravendita di terreni nella zona aquileiese si concludeva con la clausola: «...salvo il pozzo d'oro». Narra la leggenda, infatti, che all'avvicinarsi di Attila il tesoro della città fu sotterrato; e da allora non lo si trovò più. Per secoli, si è tramandata di padre in figlio la speranza di trovare il *pozzo d'oro*. Ma questa miniera inesauribile di arte e di storia che giace sotto terra, non è forse un *pozzo d'oro*? Certo, per scavare occorrono i mezzi. La Soprintendenza è poverella. Lo ha fatto intendere ieri lo stesso Molajoli, nuovo direttore delle Antichità e Belle Arti. Non resta che confidare nell'amore di chi può. Mecenatismo? E ben venga, quando ha il cuore (e il cervello) di un Marinotti.

Già nel nuovo museo trovano posto illustri esempi di arte paleocristiana. Ci sono sculture del più alto interesse: basti

ricordare il bassorilievo con le teste dei santi Pietro e Paolo e la scena del battesimo, opere di una purezza squisita. Ad esse si uniscono un'iscrizione che ricorda gli Apostoli, alcune lampade e bronzi. Tra poco, sarà esposta anche una preziosa cassetta eburnea del quinto secolo, salvata miracolosamente dalle disgraziate vicende della guerra. C'è, sopra tutti, il pavimento già della basilica del fondo Tullio. Si pensi: questo capolavoro, che misura parecchi metri quadrati di superficie, era stato di nuovo sepolto, dopo la sua scoperta, nel giardino del vecchio museo. Non c'era spazio dove metterlo.

Finalmente lo spazio è stato trovato. Ed è per questo che ieri pomeriggio studiosi e uomini di cultura si sono stretti attorno a Franco Marinotti, per rendergli grazie del suo gesto disinteressato. Non è di tutti i giorni il dono di un museo. Il prof. Calderini vicepresidente dell'Associazione per Aquileia (di cui è presidente lo stesso Marinotti) si è fatto interprete dei sentimenti di tutti. Ha parlato anche il prof. Molajoli; e il vescovo di Gorizia, Ambrosi, ha benedetto i locali. Quindi Marinotti con la sua incisiva oratoria ha ricordato un benemerito aquileiese, il cardinale Costantini; ed ha incitato al rispetto per le illustri memorie. Una cerimonia semplice, in mezzo al popolo che affollava il vasto *parterre*. Su una parete, spiccava la lapide che intitolava al mecenate il nuovo museo.

**Paolo Rizzi**